

LAMPADE PER LA PACE

19 ottobre 2024

Nella nostra preghiera sentiamoci uniti ai nostri amici di Schondorf, di Alba, ai Monasteri di Bra e di Lodi. Ringraziamo per gli incontri e le mostre tenute in questi mesi; affidiamo il cammino di questo nuovo anno.

Ci soffermiamo questa sera sulla virtù della temperanza, continuando a seguire le meditazioni del Papa. “Rinforziamo” in questo mese la preghiera per la pace.

Papa Francesco – Udienza del 17 aprile 2024

La virtù della temperanza, con le altre tre, condivide una storia che risale molto indietro nel tempo e che non appartiene ai soli cristiani. Per i greci la pratica delle virtù aveva come obiettivo la felicità. [...] Il termine greco significa letteralmente “potere su sé stessi”. Questa virtù è dunque la capacità di autodominio, l’arte di non farsi travolgere da passioni ribelli, di mettere ordine in quello che il Manzoni chiama il “guazzabuglio del cuore umano”.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci dice che «la temperanza è la virtù morale che modera l’attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell’uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell’onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio istinto e la propria forza assecondando i desideri del proprio cuore» (n. 1809). Dunque, la temperanza, come dice la parola italiana, è la virtù della giusta misura. In ogni situazione, si comporta con saggezza, perché le persone che agiscono mosse sempre dall’impeto o dall’esuberanza alla fine sono inaffidabili. In un mondo dove tanta gente si vanta di dire quello che pensa, la persona temperante preferisce invece pensare quello che dice. Capite la differenza? Non dire quello che mi viene in mente. No, pensare a quello che devo dire. Non fa promesse a vanvera, ma assume impegni nella misura in cui li può soddisfare.

Anche con i piaceri, la persona temperante agisce con giudizio. Il libero corso delle pulsioni e la totale licenza accordata ai piaceri, finiscono per ritorcersi contro noi stessi, facendoci precipitare in uno stato di noia. Quanta gente che ha voluto provare tutto con voracità si è ritrovata a perdere il gusto di ogni cosa! Meglio allora cercare la giusta misura: ad esempio, per apprezzare un buon vino, assaporarlo a piccoli sorsi è meglio che ingurgitarlo tutto d’un fiato. Tutti sappiamo questo.

La persona temperante sa pesare e dosare bene le parole. Pensa a quello che dice. Non permette che un momento di rabbia rovini relazioni e amicizie che poi solo con fatica potranno essere ricostruite. Specialmente nella vita familiare, dove le inibizioni si abbassano, tutti corriamo il rischio di non tenere a freno tensioni, irritazioni, arrabbiate. C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere, ma entrambi richiedono la giusta misura. E questo vale per tante cose, ad esempio lo stare con gli altri e lo stare da soli. Se la persona temperante sa controllare la propria irascibilità, non per questo la vedremo perennemente con il volto pacifico e sorridente. Infatti, qualche volta è necessario indignarsi, ma sempre nella giusta maniera. Queste sono le parole: la giusta misura, la giusta maniera. Una parola di rimprovero a volte è più salutare rispetto a un silenzio acido e rancoroso. Il temperante sa che nulla è più scomodo del correggere un altro, ma sa anche che è necessario: altrimenti si offrirebbe libero campo al male. In certi casi, il temperante riesce a tenere insieme gli estremi: afferma i principi assoluti, rivendica i valori non negoziabili, ma sa anche comprendere le persone e dimostra empatia per esse. Dimostra empatia. Il dono del temperante è dunque l'equilibrio, qualità tanto preziosa quanto rara. Tutto, infatti, nel nostro mondo spinge all'eccesso. Invece la temperanza si sposa bene con atteggiamenti evangelici quali la piccolezza, la discrezione, il nascondimento, la mitezza. Chi è temperante apprezza la stima degli altri, ma non ne fa l'unico criterio di ogni azione e di ogni parola. È sensibile, sa piangere e non se ne vergogna, ma non si piange addosso. Sconfitto, si rialza; vincitore, è capace di tornare alla vita nascosta di sempre. Non cerca gli applausi, ma sa di avere bisogno degli altri. Fratelli e sorelle, non è vero che la temperanza rende grigi e privi di gioie. Anzi, fa gustare meglio i beni della vita: lo stare insieme a tavola, la tenerezza di certe amicizie, la confidenza con le persone sagge, lo stupore per le bellezze del creato. La felicità con la temperanza è letizia che fiorisce nel cuore di chi riconosce e dà valore a ciò che più conta nella vita. Preghiamo il Signore perché ci dia questo dono: il dono della maturità, della maturità dell'età, della maturità affettiva, della maturità sociale. Il dono della temperanza.

Lettera ai Filippesi, 4,4-8

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. ⁵La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! ⁶Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. ⁷E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

⁸In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.

Lettera a Tito 2,1-12

Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. ²Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. ³Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, ... ¹¹È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini ¹²e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, ¹³nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. ¹⁴Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

La fortezza nell'insegnamento di don Giuseppe

«Era zelante, preciso e tanto umile. Cercava il contatto con la gente, andava a trovarli, li salutava per strada. Erano altri tempi, ma il sacerdote don Giuseppe stava in mezzo alla gente e passava spesso nelle case. Non era un chiacchierone però, pensava molto a ciò che diceva ed era una persona schietta e buona. Era un sacerdote per quei tempi molto alla mano».

Una testimone conserva un testo manoscritto di otto pagine nel quale sono riportati in forma ordinata appunti ricavati dagli incontri formativi di don Bernardi alle giovani. Esso è suddiviso in due parti: I. Sfumature per Gesù; II. Sfumature di carità. La prima è suddivisa nei seguenti punti: mortificazione della lingua; mortificazione del corpo; mortificazione della volontà; amor proprio; vanità; curiosità; gola. Nella seconda parte ritorna spesso il verbo "sopportare" e termina con annotazioni sulla puntualità e sulle sofferenze squisite. A titolo esemplificativo si possono trascrivere gli appunti relativi all'amor proprio: «Evitare le lodi. Evitare di lodarsi. Evitare giustificazioni. Mancando dopo aver fatto saldi propositi, non sfiduciarsi, ma ricominciare subito. Salutare sempre per primi anche gli inferiori».

La fortezza nell'insegnamento di don Mario

«Fui sempre colpito dal carattere buono, gioviale, affabile, pacato e tranquillo di d. Mario, schivo e lontano dalle inevitabili miserie della convivenza, preoccupato sempre di conservare la pace, il buon umore e quel

sorriso misto a dolce severità che ti conquistava, col pensiero sempre rivolto al cielo, come rivelavano le brevi parole che ti rivolgeva incontrandoti. Ricordo che un giorno, avendo io avuto un piccolo diverbio con un compagno, egli mi prese in disparte e mi disse: “Lascia correre; se vogliamo essere veri sacerdoti, bisogna che guardiamo in alto e ci sappiamo compatire”».

La virtù della temperanza di don Mario emerge in modo chiaro da tutto il suo percorso di vita. Già da fanciullo egli si dedicava a giochi diversi da quelli dei suoi coetanei, preferendo quelli con tematiche religiose; da seminarista spiccava per l'applicazione allo studio e per il rispetto delle norme dei Superiori; quando si recava in montagna con don Francesco preferiva sostare in anfratti rupestri piuttosto che in alberghi, per evitare di ascoltare discorsi impudichi o mondani; quando venne ordinato sacerdote la sua festa si risolse in un pellegrinaggio a Roma per poter vedere il Papa e visitare i luoghi cristiani; quando gli fu assegnata la vicecura di Boves non ebbe esitazioni ad accogliere la direttiva del Vescovo e subito si pose sotto la direzione di don Giuseppe. Modestia e temperanza lo caratterizzarono nei rapporti con i giovani, di cui ebbe la responsabilità, come emerge in particolare dai compiti che egli assegnava agli associati.

Preghiera

Ti ringraziamo, Signore Gesù,
perché hai dato alla Chiesa e alla nostra terra
i beati martiri Giuseppe Bernardi e Mario Ghibaudo,
testimoni credibili del tuo amore.

Sul tuo esempio, Cristo Gesù, essi hanno donato la loro vita
per proclamare il tuo perdono
e per insegnarci a vincere il male con il bene.

Per la loro intercessione, Signore,
concedi la pace alle nostre famiglie e comunità,
rendici strumenti di riconciliazione,
insegnaci a servire e amare i nostri fratelli.

Fiduciosi nel tuo aiuto e nella loro preghiera, ti chiediamo la grazia di ...
Soccorrici, Signore, nelle nostre necessità
e rafforza la nostra fedeltà al tuo disegno.

A te, Signore, che ci hai amato tanto da morire in croce,
a Te, che infondi nei tuoi discepoli lo Spirito di forza e di coraggio,
a Te, che ci prepari un posto nella Casa del Padre tuo,
ogni lode e ogni gloria, oggi e sempre. Amen.